

Commemorazione con polemiche a Palermo per il «giudice rosso» e per il capo della Mobile Ninni Cassarà

Omicidio Costa, la mafia l'ha fatta franca

Grasso: «Finché ci sono indagini, c'è speranza». Assente la famiglia del commissario

Sandra Amurri

PALERMO Gaetano Costa, ucciso il 6 agosto del 1980, fu il primo Procuratore assassinato dalla mafia. Ma a tutt'oggi non si conosce chi decise di farlo fuori. Ninni Cassarà, osteggiato in vita, quando non guardava in faccia a nessuno nell'adempimento del suo dovere. Commemorazione con polemiche, ieri, a Palermo, dove non c'erano la moglie e il figlio di Cassarà e dove il procuratore Grasso ha denunciato: «Chi sa, ai vertici di Cosa nostra, finora non parla».

Fu di Costa la decisione di continuare l'inchiesta Spatola-Sindona firmando di suo pugno, in contrasto con molti. In una pagina amara del suo diario si legge: «A suo criterio - del Procuratore Aggunto Gaetano Martorana - dovrei solo svolgere funzioni di rappresentanza e in effetti è riuscito (finora) ad isolarmi di fatto e a far filtrare fino a me solo pochissime pratiche. Chiunque, personalità, organi di polizia ad alto livello, prima vengono ricevuti e ascoltati a lungo da lui e poi vengono ammessi alla mia presenza: la posta la controlla per intero e prima di distribuirla la esamina minutamente; dà direttive ai sostituti. Credo che sarebbe felice se potesse internarmi». Un giudice scomodo, forse anche per questo un giudice «rosso» come veniva definito.

Dopo tanti anni sulla sua poltrona alla Procura di Palermo siede Piero Grasso, suo allievo che con lui condusse le indagini sull'omicidio di Piersante Mattarella. «E' stato uno dei miei primi Procuratori: un riferimento ancora vivo e forte», sono le prime parole che il Procuratore Grasso pronuncia per raccontare Gaetano Costa. «Mi ha insegnato a lavorare con impegno e con coerenza andando avanti, sempre. La frase che ripeteva spesso era: «Potete fare arrestare anche il Papa purché nessuno lo possa far scendere». Gli elementi di prova debbono essere tali da sostenere quella che può apparire una decisione scomoda ma giusta. Non ho mai capito perché a Caltanissetta, da dove arrivava, lo avessero definito Giudice «rosso» io non ho mai percepito una politicizzazione dell'ufficio. Le sue valutazioni erano sempre equilibrate supportate da forti elementi di prova e capaci allo stesso tempo di dare nuovo impulso alle indagini. Per la prima volta indagammo sui patrimoni della mafia. L'omicidio Costa, come tanti altri delitti eccel-

lenti, resta ancora oggi insoluto. Non certamente per mancanza di impegno nel ricercare la verità ma piuttosto per mancanza di fonti. Tutti i collaboratori che abbiamo sentito finora non sono stati in grado di raccontare i livelli più alti della mafia per poter individuare i mandanti. Ma io non perdo la fiducia. Abbiamo esempi di cose chiarite anche dopo 20, 30 anni. Dobbiamo andare avanti, continuare. Mi auguro che ritorni una nuova stagione di collaboratori capaci di offrirci nuovi frammenti di verità. E come diceva Falcone: «Non ci sono le collaborazioni se non ci sono le indagini, se non ci sono i risultati delle indagini. Cosa Nostra deve vedere uno Stato che la contrasta che va conquistando pezzi di territorio. Nel corso di una telefonata intercettata il figlio di Totò Riina, l'ultimo che

abbiamo arrestato, diceva: «Ha un bel dire mio padre ma ai suoi tempi era più facile ora come ci muoviamo l'abbiamo addosso». Una bella soddisfazione percepire che sentono il fiato dello Stato sul collo». RL'unica via d'uscita per poter scrivere la parola fine sotto l'interminabile elenco dei morti ammazzati che ha insanguinato le strade di Palermo e ferito brutalmente la dignità di un popolo, quello siciliano, e quella dell'intero Paese. Il dolore, come si sa è sempre privato. Ma a volte è un dolore che chiede ancora giustizia. Allora per continuare a custodirne il ricordo intatto nella memoria c'è chi, come i famigliari del commissario Ninni Cassarà, il capo della squadra mobile di Palermo assassinato il 6 agosto dell'85, preferiscono sottrarlo all'ufficiatà delle commemorazioni. Non c'erano

la moglie Laura e neppure i figli alla cerimonia che si è svolta alla Questura di Palermo per ricordare il marito, il padre. Un'assenza che pesa ma che appare coerente con la storia di un servitore dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. Dimenticare è impossibile per chi ha condiviso con lui tante amarezze, come quando commise quella che venne definita un'intollerabile insubordinazione mentre per lui era semplicemente lo svolgimento del suo dovere. Fu trasferito immediatamente perché aveva osato fare irruzione al Circolo della Concordia di Trapani dove ai tavoli da gioco assieme ai mafiosi sedevano anche «signore ingioiellate» a cui Cassarà non risparmiò l'umiliazione di trascorrere qualche ora alla squadra mobile. Non rassegnarsi al quieto vivere, questo faceva di lui un poli-

ziotto scomodo al quale Falcone riconosceva il merito di aver dato un apporto determinante per lo svolgimento del maxiprocesso, come ricorda Francesco La Licata nel suo libro: «Storia di Giovanni Falcone». Grazie alle confidenze di Mariella Correo, moglie dell'ingegnere Ignazio Lo Presti, costruttore che realizzava le opere per conto del boss Salvatore Inzerillo, riuscì a tracciare i primi ritratti dei cugini Ignazio e Nino Salvo, gli esattori di Salemi. Così come non esitò a presentarsi al processo per la strage Chinnici per raccontare che il consigliere prima di saltare in aria aveva anticipato a Vincenzo Geraci e ad Alberto Di Pisa che voleva arrestare Nino Salvo. Quando i giudici chiesero conferma ai due magistrati il primo negò e l'altro restò incatenato dentro un groviglio di parole.



Maltempo

Vento e pioggia un morto e sfollati

In Veneto lo stato di crisi regionale si aggiunge allo stato di calamità proclamato a livello centrale: tromba d'aria a Rufina (in provincia di Firenze), dove sono 12 gli sfollati; un uomo morto nel bresciano mentre cercava di riparare il tetto danneggiato dal nubifragio. L'Italia conta i danni provocati dalla scontro fra le perturbazioni di questi giorni e l'aria calda dell'estate: spetta al ministro delle politiche agricole Alemanno fare i conti dei disastri provocati da chichi di grandine pesati a chilogrammi e trombe d'aria. E tornata la calma in Lombardia ma ora, a denunciare i danni, sono le regioni del centro: Umbria, Marche, Emilia Romagna, e Toscana, dove si è spostato il maltempo. Coldiretti e Confagricoltura annunciano gravi danni, ancora non quantificabili. Ma, infine, sembra che ci sarà una tregua e che da giovedì si tornerà a valori normali nelle piogge estive.

È quello di conciliare la sanatoria delle colf con la necessità di evitare l'espulsione di migliaia che lavorano nell'industria e con le pene ai datori di lavoro

Bossi-Fini a bagnomaria, c'è un rebus da risolvere

Pasquale Cascella

ROMA Immigrazione, la legge c'è ma non si vede. Come un fantasma. Persino al ministero dell'Interno, dove ansima il lavoro per quel decreto legge promesso da Berlusconi per fermare il dissenso di Bruno Tabacchi e della pattuglia degli ex democristiani, capita di incappare in qualche funzionario all'oscuro che la legge di «modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo», approvata definitivamente l'11 luglio scorso dal Senato, è stata promulgata dal capo dello Stato il 30 luglio. Quindi, può diventare operativa, entro i canonici trenta giorni, sol che la si pubblichi sulla «Gazzetta ufficiale». Le cui rotative, però, restano ferme. Il sito Internet del governo ignora la controfirma del presidente della Repubblica, su cui maldestramente Umberto Bossi aveva cercato di scaricare la responsabilità del ritardo, e comunica semplicemente che «la legge è in attesa di essere pubblicata».

Calma e gesso, come suol dirsi. Alimantando il (legittimo) sospetto che il governo non voglia applicare le stesse norme che portano la firma del ministro delle Riforme, Bossi, e del vice presidente del Consiglio, Fini. Se non, peggio, che ne abbia «paura», come denuncia Livia Turco, che quattro anni fa con Giorgio Napolitano aveva predisposto la riforma intanto in vigore. In effetti, gli inquilini di palazzo Chigi e del Viminale, devono non poco temere che una legge-manifesto, tanto ideologica quanto priva di regolamentazione come quella varata a colpi di maggioranza, possa lacerare ulteriormente la rete di controllo dell'immigrazione predisposta dai governi del centrosinistra. E come evitare una così brutta figura se non lasciando appese le «modifiche»?

Ecco, allora, i continui e bruschi colpi di freno. Prima si è ritardata l'operazione di raccordo tra le modifiche imposte dal centrodestra e le norme superstiti della riforma del centrosinistra. Complice il Senato, verrebbe da dire, visto quel che a

palazzo Madama è accaduto in tema di legittimo sospetto. Ma gli uffici addetti hanno «dovuto compiere un lavoro particolarmente complesso e difficoltoso», come spiega un funzionario, con quel linguaggio tecnico che tradisce le tante incongruenze e contraddizioni del testo governativo a cui si è dovuto faticosamente rimediare. Un lavoro seguito passo passo dal Quirinale. Che una volta ricevuto il corpo so elaborato (dalle tre paginette delle modifiche alle 28 del testo integrato) non ha perso tempo nella promulgazione, deludendo così quanti nel governo speravano che il capo dello Stato si prendesse più tempo, magari tutto quello a sua disposi-

zione, ovvero fino all'11 agosto. Ma Ciampi, memore dell'aggressione bossiana, ha subito controfirmato, lasciando all'esecutivato l'inconveniente di cavare le castagne dal fuoco.

Che la materia scotti è confermato dalla mole di dossier sul tavolo del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: arrivi di clandestini da ogni dove, molti dei quali con in tasca falsi permessi di soggiorno e libretti di lavoro da colf, camerieri e badanti; Prefetture, Questure e Commissariati già assediati da immigrati in cerca di notizie sulla sanatoria; associazioni imprenditoriali pressate da industriali ed artigiani che rischiano di andare

in galera per un anno se scoperti con immigrati in nero; studi commerciali e legali a caccia del cavallo per trasformare metalmeccanici o muratori immigrati in ipotetici badanti per familiari altrettanto malati immaginari, tanto più che, a conti fatti, la regolarizzazione risulta molto meno costosa della ipotetica, allo stato, sanatoria.

Il caos alle porte, insomma. Da scongiurare a tutti i costi, pur essendo prevedibile. Anzi, previsto. Dall'opposizione, intanto. Ricorda Livia Turco: «Li abbiamo richiamati in ogni sede e modo a definire chiaramente risorse, strumenti e regole. Ma Bossi faceva la faccia feroce e hanno

avuto buon gioco a tacitarlo soddisfando la fregola di mettere la sua firma sulla legge che cancella quella, nostra, che cominciava a regolare il sistema. Solo che, ora, si trovano a fare i conti con quello che persino un loro ministro, Rocco Buttiglione, ha definito l'«effetto mostruoso». E, guarda un po', procrastinano la legge in attesa di mascherare in qualche modo la classica sanatoria all'italiana. Alla faccia della cultura di governo!».

Già, si scopre adesso che proprio tutti i torti Tabacchi quando, dalle file della maggioranza, aveva presentato il fatidico emendamento per la legalizzazione degli immigrati a lavoro nero. Per indurre gli alleati del Cdu a ritirarlo, Berlusconi promise un apposito decreto legge. Ed è proprio questo provvedimento che si sta affannosamente cercando di definire al Viminale, con la copertura ideologica delle impronte digitali e quant'altro, perché possa supplire ai vuoti regolamentari della legge approvata così a tambur battente.

Contrordine, dunque: la legge va tenuta a bagnomaria. Basta ritardare la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» per un po', in modo che i 30 giorni canonici prima dell'entrata in vigore scadano tra il 7 e il 9 settembre. Guarda caso, contestualmente al decreto legge (che, si sa, è immediatamente esecutivo) con la sanatoria per il lavoro nero. Da varare nel Consiglio dei ministri, convocato all'uopo per il 30 agosto. E siccome la materia è di quelle controverse, meglio largheggiare e prendersi un'altra settimana per la bisogna. Appunto, intorno al 9 settembre. Con grande soddisfazione di Tabacchi: «Io non sono - dice - uno che si vanta di averlo detto, ma nemmeno uno che fa le sue battaglie a vanvera. Senza le modifiche da me proposte, la legge non sarebbe stata gestibile. Cambia poco che, anziché essere introdotte con il mio emendamento arrivino con un decreto legge». Cambia molto per Bossi, però. Dovrà, paradossalmente come tanti immigrati, pazientare. Tanto l'ha detto lui stesso: «Che facciamo cadere il governo per dare spazio a loro?».

discriminazioni

Ed è caos per le impronte si fa l'elenco delle eccezioni

ROMA Il presidente Ciampi è andato in vacanza senza firmare la Bossi-Fini ma il governo Berlusconi ha la palla di vetro: ripete ormai da giorni che la nuova legge sull'immigrazione entrerà in vigore il 9 settembre. Lo ha detto il ministro Roberto Maroni (welfare) il 3 agosto scorso, seguito subito dopo dal sottosegretario Alfredo Mantovano al quale è toccato annunciare la marcia indietro del governo sulle impronte agli immigrati: «verranno prese entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno o, in ogni caso, al rinnovo dello stesso» e per non sollevare ulteriori polemiche sul caso nel breve testo farà bella mostra di sé anche l'ampliamento della schedatura agli italiani. «Il tutto - si è affrettato a spiegare Mantovano -, farà parte del decreto sull'emersione del sommerso, in dirittura d'arrivo dopo la pausa estiva», quello imposto, per capirci, dall'Udc Bruno Tabacchi e che prevede una sorta di sanatoria per i lavoratori in nero nelle imprese del Belpaese. Una norma costosa, inutile e inapplicabile quella delle impronte. Come da più voci è stata definita. Che l'esecutivo ha limato solo in parte: ha corretto in extremis la Bossi-Fini per non correre il rischio di avere sul suo gioiello-propaganda il marchio di

incostituzionalità sollevato dall'opposizione: le impronte sono legate al permesso di soggiorno, quindi non verranno comunque prese a tutti quelle persone straniere che sono in Italia per un tempo inferiore a tre mesi. Cioè, chi viene per affari, turismo o per motivi di salute. Oltre che per tutti i cittadini Ue. Ancora in forse la dispensa per gli studenti. Ma nonostante i proclami con correttivi di facciata in corso d'opera, i tempi dilatati sulle impronte agli stranieri suscitano un vespaio di polemiche. Per il Forum delle Comunità straniere l'elemento discriminatorio della norma rimane ancora tutto in piedi. E spiegano: «Possiamo solo sperare che i tempi per gli immigrati si allunghino grazie alla burocrazia e ai costi dell'operazione». Mentre Livia Turco dei Ds dice: «È una norma odiosa e restano comunque i tempi diversi tra italiani e immigrati. Il governo dovrà spiegare perché vuole impiegare il personale delle prefetture e delle questure in questo piuttosto che nella lotta al crimine».

Il governo, con il sottosegretario all'Interno D'Alì, sceglie di difendersi, così: «Nel 2003, con la carta d'identità elettronica, saranno più gli italiani ad essere schedati che gli immigrati. In futuro il permesso di soggiorno potrà essere sostituito dalla carta d'identità elettronica». Il lettore di impronte digitali, il cui costo è intorno ai 1.530 euro, è prodotto in Italia da un'unica azienda che ha sede a Torino, la «Green Bit», è in licenza con una ditta francese, la «Morpheo», per la conquista di una commessa che potrebbe valere centinaia di milioni di euro.

NELLE ACQUE DI CAPRERA

Sub muore sotto gli occhi di Ciampi

Un sub è morto nonostante il «soccorso» dei medici al seguito del presidente della Repubblica Ciampi, in vacanza nel luogo della tragedia. Simone Civarolo, studente di Sestri Ponente che avrebbe compiuto 18 anni a novembre, era impegnato in un'immersione assieme al padre e a una coppia di amici al largo di Caprera, a Punta Cala Coticcio, quando si è sentito male. Subito soccorso da due unità della capitaneria di Porto della Maddalena, il ragazzo - colpito forse da un'embolia - è stato portato a terra con un gommone e poi in ambulanza fino all'ospedale. Non è bastato l'intervento dei due medici al seguito del presidente della Repubblica, in vacanza a La Maddalena, per salvare la vita del giovane sub. Carlo Azeglio Ciampi ha seguito di persona i soccorsi: i medici hanno tentato di rianimare il ragazzo, che era già in coma, con un massaggio cardiaco. Niente da fare. Il presidente - si legge in un comunicato ufficiale - è rimasto «profondamente tristitato dell'accaduto e del fatto che un momento di svago abbia avuto per il giovane una così tragica conclusione».

L'ALLARME DI ITALIA NOSTRA

«L'Alcantara sta scomparendo»

Allarme di Italia Nostra: il fiume Alcantara, miniera di acqua siciliana che raccoglie l'abbondante flusso dei Monti Nebrodi e del versante orientale dell'Etna, è in condizioni disperate. «L'azienda municipale di Messina Anam attinge 400 litri al giorno per alimentare l'acquedotto cittadino, ma ne distribuisce solo 160 al secondo. E ora chiedono di incrementare il prelievo arrivando a dotazioni doppie rispetto allo standard europeo». Insomma, per Italia Nostra «non si tiene conto dei pozzi illegali che sottraggono acqua ai cittadini», e così facendo si finirà per prosciugare il fiume.

OGGI L'INCONTRO CON LETTA

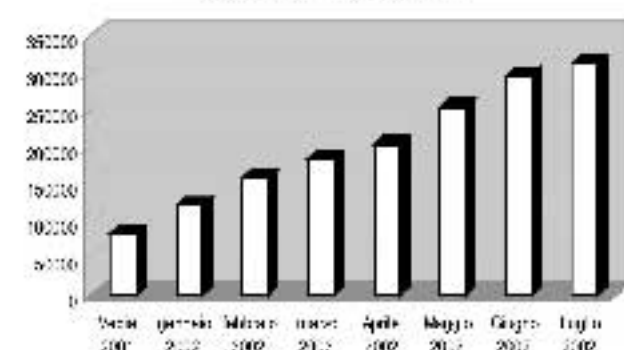
Il premier sponsorizza la scuola della Moratti

In attesa dell'incontro odierno con il «tutore» Gianni Letti, Letizia Moratti incassa la benedizione di Berlusconi: «La riforma della scuola è una delle priorità del Governo - sostiene il presidente del consiglio - condivisa da tutta la coalizione. Il progetto di riforma è quello predisposto dal ministro Moratti, approvato a suo tempo dal Consiglio dei Ministri e ora all'esame del Parlamento. Sono convinto che, subito dopo la pausa estiva, le Camere approveranno la legge per passare così all'applicazione nelle scuole». All'opposizione pare di assistere «ad un maldestro tentativo di rabbonire il ministro con le spalle al muro», come ricorda Francesco Rutelli. «Il mondo della scuola è scoraggiato e nel caos e l'unico obiettivo che centerà il sermone del presidente del consiglio sarà quello di fare arrabbiare ancor di più famiglie, insegnanti e studenti con le solite chiacchiere a poche settimane dall'inizio dell'anno scolastico».

www.unita.it

Record di accessi e un romanzo virtuale

Visitors Unici - medie mensili



Un sito che dà i numeri. E sono ottimi numeri. L'Unità on line è cresciuta tanto e in maniera costante. Un aumento che, dall'inizio del 2002, ha portato a raddoppiare i visitatori unici rispetto al 2001, arrivando nel mese di luglio a superare i trecentomila. Le pagine sono state anche di più: quasi centomila al giorno a luglio. Una crescita cominciata con la nuova versione del giornale on line, varata a gennaio, con più sezioni da leggere, la versione digitale del quotidiano cartaceo, le anticipazioni di «Un libro al giorno», la nuova Unicità con le notizie locali scritte dai lettori, e molte altre iniziative speciali, curate dal sito. Una crescita che, rilevamento più o rilevamento meno, ci porta a «battagliare» con grandi siti italiani, ben più ponderosi del nostro. Ma non ci sono solo i numeri a renderci orgogliosi. C'è soprattutto la nostra «community», che grazie ai Forum, da molti ormai considerati i più liberi, interessanti e fantasiosi del panorama on line, può scambiare idee e progetti ed arrivare persino a scrivere, puntata dopo puntata, il suo romanzo collettivo. Ma stiamo già lavorando alle novità: nuove sezioni (scienza e ricerca), nuovi eventi da seguire (dal Summit Onu di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, al Forum sociale europeo di Firenze) e un appuntamento diventato quasi tradizionale: la pagina della Festa nazionale de l'Unità.